

## Introduzione

Mon cher petit... viens que je t'enseigne à voir les choses du beau côté, et, si tu l'apprends de moi, fais-m'en honneur devant tout le monde. Quand je dis du *beau côté*, c'est un fleur de rhétorique, car je ne te demande que d'être juste et conséquent. Henriette Girodz in SISMONDI (1857), p. 20

29 quaderni, per lo più inediti, accolgono le memorie domestiche di Henriette Girodz, madre del noto storico, economista e scienziato sociale, Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi. Con stile rapido, poco ricercato se non quando impegnato a descrivere la natura circostante o quella particolare «natura» meditata quotidianamente nelle letture di opere letterarie, storiche, religiose, la madre di Sismondi dà minuziosamente conto del trascorrere dei suoi giorni dal 1792 al 1821. Il Fondo Sismondi, attualmente conservato presso la sede pesciatina dell'Archivio di Stato, sfoggia la presenza di questo *récit de vie* accanto alle preziosità che alcuni studi ci hanno fatto conoscere<sup>1</sup> e che, più direttamente, sono legate alla produzione scientifica di Jean Charles ed alla sua intensa attività epistolare. Il presente lavoro

<sup>1</sup> Magnani, Ricci, Bernardini.

offre un'analisi di tale documento circoscritta ai racconti che, più immediatamente, vedono l'esperienza di Henriette intrecciarsi con quella del figlio. Sebbene l'esplorazione dei diari di Henriette avrebbe abbastanza ragioni per essere esplorata «di per sé» consentendo di rintracciare, come in uno specchio, le espressioni, il carattere, l'intelligente creatività dell'autrice alle prese con un tempo ed un mondo drasticamente soggetti a cambiamento, qui, degli innumerevoli percorsi di lettura che la scrittura diaristica permette di fare, si vorrebbe seguire proprio quello che conduce a Jean Charles Léonard Sismondi. Nel fare questo si seguiranno le poche ed auterovoli indicazioni che rimandano ai diari di Henriette Girodz come ad una fonte densa di spunti ed informazioni utili sia per la ricostruzione della biografia che per la comprensione di alcuni aspetti della formazione culturale e della particolare sensibilità del figlio. Pappe<sup>2</sup> aveva cominciato ad utilizzare i diari per l'elaborazione della biografia sismondiana<sup>3</sup>. La biografia che De Salis tratteggiò nella sua ricca seppur datata opera, infatti, si prestava ad essere «rinnovata» e completata dallo studioso che, attraverso lunghe frequentazioni del Fondo, aveva messo mano sia all'analisi di diversi manoscritti sconosciuti al De Salis, sia alla lettura dei documenti diaristici oggetto del presente lavoro<sup>4</sup>. Pure Paul Waeber utilizzava i diari come fonte primaria per la ricostruzione di numerosi passaggi della sua biografia. Norman King li riproponeva per cogliere alcuni aspetti della ricezione avuta dalle opere staëliane all'inizio dell'Ottocento e Francesca Sofia per ricostruire la storia e la consistenza della biblioteca di casa Simonde. Tutti gesti che la «trasparenza» della scrittura intima consente. Posare lo sguardo sulle pagine di un diario significa, infatti, potersi permettere di guardare all'autore vedendo in dissolvenza le figure che ritrae o

<sup>2</sup> Peraltro in questo giudizio affiancato da numerosi studiosi come KING (1979), SOFIA e SISMONDI (1983), WAEBER (1991).

<sup>3</sup> «Henriette's extant letters and diaries are documents of this time and bear witness to her understanding of art, history and politics»: PAPPE, *Bozza*, parte I, p. 3 e «her diaries and letters have considerable literary value» *ivi*, p. 4.

<sup>4</sup> La bozza di tale lavoro biografico sull'autore si trova nell'archivio H. O. Pappe presso la University of Sussex.

richiama nel proprio *récit* ed apprendere di momenti, fatti e persone attraverso la peculiare traccia che questi lasciano nella di lui esistenza.

## 1. I DIARI DI HENRIETTE GIRODZ SIMONDE

La madre del ginevrino affida alle pagine raccolte in piccoli *cahiers* di colore bruno, in larga parte rilegati a mano con ago e filo, il racconto dei ricordi, delle esperienze, dei fatti e dei sentimenti che intrecciano la sua travagliata esistenza a quella degli altri componenti della famiglia ed, in particolare, a quella del primogenito al quale è legata da un intenso e privilegiato rapporto. Come in un *Journal personnel*<sup>5</sup> la reazione ad un mondo che minacciava l'identità e la consistenza del singolo prende per Henriette la forma del monologo segreto. In un quotidiano atto di ripiegamento su se stessa l'autrice affida alla scrittura su quaderno la registrazione e l'interpretazione intima e soggettiva degli eventi. L'opzione quasi esclusiva per una lingua estranea al proprio originario contesto familiare e sociale, per l'inglese, rafforza il carattere intimo e personale del racconto facendosi strumento di fuga dal controllo, dall'intrusione e dalla minaccia alla vita intima e all'espressione sociale e relazionale dell'individuo<sup>6</sup>. Uno strumento non indolore che colpisce al cuore il diritto ad esprimersi con familiarità utilizzando tutte le modulazioni del lessico ricevuto e costruito nell'ambito di una vita. Henriette lo sceglie con consapevolezza utilizzando quella privazione per neutralizzare la nostalgia dirompente dell'intero suo mondo culturale ed affettivo. Nel contesto di una tale maturata coscienza la scelta di

<sup>5</sup> Si usa questa definizione così come quella di *Journal intime* per identificare un tipo di scrittura nata per restare segreta o per circolare al limite solo tra le mura domestiche, senza alcuna finalità letteraria o pretesa di pubblicazione, su tali questioni terminologiche si veda SIMONET-TENANT (2001), p. 6 che preferisce la prima locuzione e LEJEUNE (1996) che utilizza la seconda proprio per richiamarsi ad una forma primaria di scrittura, privata e quotidiana.

<sup>6</sup> I diari infatti sono redatti per la maggior parte in inglese e, solo per una breve fase iniziale, in francese.

tenere un diario personale ed intimo seppure non abbia finalità letterarie ha particolare significato. Essa «richiama ad un momento genetico dell'io moderno»<sup>7</sup> che comporta da una parte il riconoscimento dell'individualità e della dimensione privata dell'esistenza<sup>8</sup> e, dall'altra, come osserva Carpanetto, si lega alle questioni dell'«educazione, della sociabilità borghese e aristocratica, del ruolo delle donne». Nel prosieguo del lavoro si cercherà di porre in luce come proprio attorno a questi fuochi la personalità di Henriette prenda consistenza e spessore; sarà in funzione del suo ruolo di educatrice formatasi alla scuola di Rousseau e poi appassionatasi a quella di Maria Edgeworth, di lettrice raffinata ed instancabile di testi religiosi, letterari, storici, teatrali e di cultrice esigente di rapporti sociali che essa riscatterà la propria singolarità. Nella tensione con un mondo che tentava di schiacciare il libero pensiero, «une parole arbitrée, méditative, désireuse de se constituer en tribunal intérieur en récusant les jugements publics»<sup>9</sup>, la madre di Sismondi orienta la propria energia espressiva verso una tipologia di scrittura che pare nuova alla fine del Settecento. Se infatti la scrittura diaristica si era già lungamente affermata nel tempo nella forma di racconto di viaggio, come «récit de vie» personale, soggettivo, privato appare nuova alla fine del secolo: «Cette histoire du journal intime, nous l'avons fait commencer dans les années quatre-vingts du XVIIIe, à un moment critique de l'histoire de France. Avant la Révolution, donc. Cependant, il est tentant de relever la coïncidence, apparue à propos de Lavater, de Maine de Biran, de

<sup>7</sup> Come osserva Dino CARPANETTO nel saggio *La scrittura al femminile agli inizi dell'Ottocento: diari e ricordi delle ginevrine Amélie e Junie Odier* in BETRI-MALDINI CHIARITO (2002), p. 113.

<sup>8</sup> Con la riconsiderazione dei sentimenti connessi con tale dimensione del vivere come quello, primario, di felicità. A proposito così si legge: «viene scoperto in tutta la sua ampiezza l'universo dell'individualità, con un'enfasi sullo spazio interiore che segna il completo distacco dal sentimento illuministico dell'esistenza. Valore primario e punto di riferimento diventa l'io, la cui affermazione esige isolamento dalla società, ripiegamento su se stessi, riduzione ad uso strettamente privato del concetto illuministico di felicità» in CARPENTARI MESSINA (2000), p. 6.

<sup>9</sup> PACHET (1990), p. 124.

Constant même, entre cette nouvelle forme d'expression de la vie intime et l'apparition pendant quelques mois d'un mode nouveau de gouvernement, d'oppression et de contrôle, qui prétend contrôler jusqu'aux pensées des gouvernés: la Terreur»<sup>10</sup>. Se la religione roberspierrista chiedeva al popolo «l'abandon du sentiment intime, du secret entre l'homme et Dieu, du ciel intérieur»<sup>11</sup>, quale reazione più coerente e più liberante di quella di porre mano al proprio racconto intimo? Un'azione che poteva rendersi accessibile grazie ad un'abilità nell'uso della parola scritta a lungo coltivata e sapientemente trasmessa ai figli dall'aristocratica ginevrina. Ancora diciassettenne Henriette redasse un *Journal* in occasione di un viaggio compiuto a Lione con i genitori e, quasi ventunenne, si impegnò nella descrizione di un viaggio compiuto attraverso la Svizzera con cinque compagne, tra le quali la sua amica di una vita Dolly Perdriaux, figlia del successore di Jacob Vernet all'*Académie* di Ginevra. Visitando le regioni di Vaud, Fribourg e Valais, Henriette era rimasta affascinata dalle rovine romane di Avenches, aveva osservato conventi, fabbriche, miniere confidando al proprio *Journal* le impressioni di viaggiatrice curiosa e colta.

Successivamente la donna si affida alla scrittura diaristica per esplorare il proprio io, talvolta quasi per curarne le ferite, spesso per ritrovare una soggettività duramente messa alla prova dalle violenze subite tra «rivoluzione e reazione»<sup>12</sup>. Il rifiuto del nuovo panorama sociale instauratosi a Ginevra in seguito alla rivoluzione francese è così intenso e indignato che non solo si accompagna, per necessità, all'abbandono dei luoghi patri ma anche ad una sorta di rifiuto di vivere nel suo tempo. Per questo il sentimento di malinconia e di marcato senso di solitudine pervade le pagine del *Journal*. La scrittura diviene un mezzo per alleviare il senso della lontananza dal proprio contesto linguisti-

<sup>10</sup> Ivi, p. 123.

<sup>11</sup> QUINET (1984), p. 239.

<sup>12</sup> Anche la formazione della visione politica del giovane Sismondi è stata influenzata dal fatto di scandirsi tra rivoluzione e reazione come efficacemente è stato mostrato da SOFIA (1981).

co<sup>13</sup> e culturale e da quella Chatêlaine<sup>14</sup> che aveva rappresentato un luogo di serena vita familiare<sup>15</sup>. La parola scritta insieme all'altro straordinario momento della lettura, «au salon» ou «en plein air», si fanno trama per reintrecciare i fili di un'identità provata. In particolare la scrittura su «ce support porteur d'unité est souvent préféré aux feuilles volantes, image inquiétante d'un moi dispersé»<sup>16</sup> che è il quaderno materialmente inteso e la registrazione regolare degli accadimenti scandita dal calendario, consentono, attraverso una più immediata strutturazione del testo<sup>17</sup>, di sopportare il peso del vissuto. Esso può sedimentare ed acquisire una certa stabilità proprio per il suo essere intermittente intercalandosi alle azioni quotidiane. Di conseguenza in essa ben si coglie «il *mélange* peculiare di ogni vita umana, e cioè la coesistenza di interiorità e socialità, lo scarto tra il dato immutabile della condizione umana e la continua evoluzione delle circostanze che la contengono e ne condizionano lo sviluppo esistenziale e l'approccio culturale»<sup>18</sup> cosicché per lo storico interessato alla ricostruzione della vita del personaggio accostarsi alla

<sup>13</sup> Ad abbandonare il quale si preparava insieme a Charles e a Serine leggendo la *History of England* di Hume: «we have been at work... have read much of our History of England in English» scrive nel 1792.

<sup>14</sup> Residenza di campagna della famiglia Simonde situata in una zona collinare alla confluenza tra il Rhône e l'Arve «près du village d'Aïre, aux confins de la république de Genève et du Royaume de France, sur la route qui conduit à Ferney»: DE SALIS (1973), p. 13.

<sup>15</sup> Le parole di De Salis lo descrivono nei particolari: «La propriété des Simonde comprenait une maison de maîtres, pas très grande, qui offre cet aspect, à la fois rustique et noble, des *Campagnes* de patriciens suisses de la fin du XVII<sup>e</sup> siècle. Sur la gauche, une ferme d'un style plus ancien borde la cour d'entrée qu'ombrage un immense tilleul... C'est au milieu de cette nature délicieuse, dans ce pays aux champs fertiles, que Charles Simonde a passé les plus beaux jours de sa jeunesse»: DE SALIS (1973), pp. 13-14.

<sup>16</sup> SIMONET-TENANT (2001), p. 17.

<sup>17</sup> Per questo Lejeune osserva: «La pratique du journal intime représente une sorte de degré zéro dans les recherches formelles de construction du texte. Le narrateur se remet au temps, son ennemi, pour structurer le texte»: LEJEUNE (1996), p. 266.

<sup>18</sup> P. MAGNARELLI, *Autobiografia e mascolinità. Scritture autobiografiche da una provincia italiana*, in BETRI-MALDINI CHIARITO (2002), pp. 29-30.

scrittura diaristica diventa uno strumento quasi privilegiato di indagine e di conoscenza.

Accanto alla scrittura diaristica Madame Girodz si dedica ad un'intensa attività epistolare. Scrive alla madre, alle famiglie ginevrine rimaste in patria al tempo delle esperienze di *semi-émigration*, in Inghilterra, ed *émigration*, in Toscana<sup>19</sup>, si rivolge agli amici d'infanzia o a quelli conosciuti al tempo del soggiorno inglese (numerose sono per esempio le lettere scambiate con i Cornwallis), e poi al marito, a Serine e soprattutto a Jean Charles. Anche come *epistolière* Henriette è meticolosa ed instancabilmente attenta all'operazione di registrazione e di «classificazione» di ogni pezzo inviato ai familiari che viene numerato progressivamente (per esempio: «I found a moment to finish my letter to Charles nber 25»).

In casa Simonde l'abitudine di scrivere per fissare nel tempo il fluire dell'esistenza, per poter rivivere, rilegendosi, le esperienze personali e familiari, per comunicare con l'esterno e per confrontarsi e dialogare viene percepita quasi come una naturale, seppure ricercata, applicazione. Sia la figlia Sérine che Jean Charles tengono un diario. Della prima si conservano le memorie relative agli anni 1792-1800<sup>20</sup> mentre del secondo si possono ripercorrere solo alcuni passi del *Journal* in piccolissima parte rinvenuto<sup>21</sup>. Nei diari di Henriette trova conferma però la disposizione di Charles alla scrittura personale: egli tenne un diario in occasione di un viaggio compiuto nel 1792 attraverso diverse località del paese elvetico che fu letto ed apprezzato in famiglia. Il 17 giugno la madre riporta: «D'abord après le dîner il<sup>22</sup> nous a lu le journal qu'il a fait de notre voyage en Suisse, il m'a extrêmement plu...». La scrittura del diario risulta così una pratica abituale e diffusa nella famiglia Simonde con alcune, rilevanti differenze. Sérine è impegnata a registrare gli eventi che la riguarda-

<sup>19</sup> Secondo le espressioni di WAEBER (1991).

<sup>20</sup> Per una ricca introduzione alle pagine del *Journal* di Serine si rimanda a PAPINI (2004) nella cui appendice si trova pure la trascrizione del diario relativo all'anno 1795.

<sup>21</sup> SISMONDI (1857).

<sup>22</sup> Jean Charles.

no personalmente o che coinvolgono qualche membro della famiglia, con quell'«impronta giovanile»<sup>23</sup> leggera e attenta più agli oggetti fuori di sé che ai sommovimenti interiori che le procurano, Jean Charles invece commenta, critica, costruisce e decostruisce i fatti che riporta, li analizza e ne fa brevi frammenti della propria visione, della propria riflessione teorica. Il 24 novembre 1798 scrive: «... C'est ainsi qu'une contradiction est liée à une autre, et que dans le système de l'erreur, quelque partie de l'erreur, quelque partie de l'édifice que l'on attaque, on entraîne la ruine de toutes les autres»<sup>24</sup>, oppure più tardi: «C'est une grande leçon pour le moment actuel que la lecture de l'histoire d'Auguste et du Bas-Empire: ce n'est pas le règne de la Terreur, mais celui de la mort; car la vie est dans le sentiment, et de sentiment il n'y en a plus»<sup>25</sup>. Egli guarda agli accadimenti, interiori od esteriori, già immaginando una linea di azione per incidere sul loro svolgimento: «Les vapeurs sont cette maladie de l'âme qui lui ôte tout son ressort, qui l'empêche de lutter contre la vie, et de rejeter loin de soi le chagrin. C'est un devoir et une vertu que de triompher du mal, d'opposer sa constance et sa sérénité aux peines qui nous assaillent et de chercher les jouissances, tandis que les douleurs nous cherchent»<sup>26</sup>. Per il ginevrino la scrittura, anche quando personale ed intrisa di impressioni soggettive, deve avere un respiro più ampio, un'apertura sulla dimensione sociale. Infine entrambi sono nodi di una fittissima rete epistolare: circa seimila sono le lettere dei corrispondenti di Sismondi conservate nell'Archivio ed in gran parte in attesa di pubblicazione<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Per utilizzare un'espressione di PAPINI (2004), p. 140.

<sup>24</sup> SISMONDI (1857), p. 67.

<sup>25</sup> Così scrive nel 1804 (ivi, p. 70).

<sup>26</sup> Italie, 1809 (*ibidem*).

<sup>27</sup> Si coglie l'occasione per segnalare un'iniziativa rilevante ai fini della conoscenza e della circolazione di tale patrimonio: un gruppo di studiosi dell'Associazione di studi sismondiani si sta infatti attualmente occupando della registrazione e della indicizzazione del complesso delle lettere.



## 2. JEAN CHARLES NEI DIARI DI HENRIETTE

Guardare Jean Charles con gli occhi di sua madre è il primo motivo che ha spinto chi scrive a selezionare le parti del diario di Henriette Esther Gabrielle Girodz Simonde esplicitamente dedicate alla narrazione di avvenimenti ed eventi che lo riguardano secondo una prassi inaugurata da KING (1979) che dedicò preziose pagine alle parti del «*récit de vie*» della ginevrina legate alla storia di Mme De Staël ed alla ricezione di *Delphine*. Non solo però nel senso di cogliere in atto l'influenza che una certa educazione ed un certo tipo di rapporto possano avere avuto sull'economista e storico. Ma anche e soprattutto per guardare ai fatti che, parte della vita del figlio, vengono a riflettersi ed a riecheggiare nell'esistenza della madre per la loro rilevanza. Nella trascrizione delle registrazioni quotidiane di Henriette si fissano dunque i passaggi che ritraggono gesti abituali, applicazioni preferite, abitudini, eventi, sentimenti, riflessioni che vedono coinvolto Jean Charles.

Henriette Esther Gabrielle Girodz (1748-1821), moglie del pastore protestante Gédéon François Simonde (1740-1810), e figlia di Pierre Girodz, facoltoso uomo d'affari d'origine francese<sup>28</sup> e di Sara Sacirère, ebbe, come è ormai noto, un'influenza particolare sulla formazione del carattere del suo primogenito, Jean Charles Léonard Simonde, più tardi Sismondi. Secondo De Salis addirittura «une Vie de Sismondi est en même temps une Vie de madame Simonde... grâce à son ascendant naturel elle dominait toujours son fils, et le conseillait pour son plus grand bien»<sup>29</sup> e a lei «qui connaissait mieux son fils qu'il ne se connaissait lui-même» si dovrebbe il decisivo incoraggiamento a dedicarsi alla storia proprio nei momenti precedenti la stesura delle *Républiques italiennes*<sup>30</sup>. Ma per quanto le relazioni con

<sup>28</sup> La famiglia Girodz, protestante, si stabilì a Ginevra nel 1689 in seguito alla revoca dell'editto di Nantes avvenuta nel 1685.

<sup>29</sup> DE SALIS (1973), p. 12.

<sup>30</sup> Henriette così gli scriveva: «... on ne recueille que ce qu'on a semé, et voilà pourquoi je désirais tant que tu te jetasses dans l'histoire», cit. in DE SALIS (1973), p. 86 ma anche SISMONDI (1857), p. 18.

Henriette siano state forti e significative per Sismondi non paiono così totalizzanti. «Ses relations avec sa mère, la plupart du temps par lettres, quelque tendres et confiantes qu'elles fussent, n'entraînaient que des communications d'intelligence et d'esprit»<sup>31</sup> osserva a proposito Montgolfier.

Alcuni studi di impianto psicoanalitico hanno già tentato di fare un pò di luce sul rapporto tra Henriette e suo figlio individuando in esso l'origine di un certo blocco presente nel senso pratico sismondiano, di una intensa volontà di conciliazione tra opposte aspirazioni, quella alla *gravitas* che il noto intellettuale avrebbe ricevuto dal ramo dei Girodz e quella al *bonheur* impressa in lui invece dai Simonde<sup>32</sup>. In seguito alla lettura di alcune pagine dei diari è piuttosto per contrasto, ancora tutto vissuto esternamente nella polarità di un rapporto tra diversi, che si percepisce la compresenza di uno sguardo grave, quello di Henriette, e di un atteggiamento positivo e sereno verso la vita, anche travagliata, quello di Jean Charles. Per contrasto, infatti, dinnanzi alla stasi di Henriette che, dopo il crollo del suo mondo, fatica ad applicarsi ai vari doveri dell'esistenza, risalta la dinamicità con la quale Sismondi prepara il proprio futuro di affermato storico, letterato ed economista. Per la prima il cambiamento culturale che si stava producendo era fonte di indignazione e di timore, per l'altro diveniva occasione per operare, per incidere con le proprie posizioni sull'evolversi delle vicende, per sfidare le tendenze del tempo con la propria visione eterodossa<sup>33</sup>. Vi sono però territori nei quali la diversità si muta in profonda e potente intimità tra i due. I canali attraverso i quali Henriette modula, meno esplicitamente, la propria azione educativa sul figlio sono, paradossalmente, i luoghi di un incontro più facile e potente con lui. Il suo sguardo grave la porta ad optare assolutamente per una libertà di pensiero che abbia i propri limiti «naturali» nella legge, chiara e codificata, tanto da non riuscire neppure a sopportare un discor-

<sup>31</sup> Ivi, p. 41.

<sup>32</sup> Per questo tipo di lettura si rimanda a DUPUIGRENET-DESROUSILLES (1976).

<sup>33</sup> Paul Waeber arrivava ad affermare che «Elle ne voyait jamais que quel-que pans des grands murs édifîés par son fils»: WAEBER (1991), p. 291.

so anche solo latamente politico nel periodo rivoluzionario o post-rivoluzionario, quando cioè la legge stessa era messa in discussione. Lo sguardo vigile e severo si coglie anche nei suggerimenti dati a Charles in alcuni momenti: quelli difficili dell'apprendistato, quelli delle sue scelte d'«autore», perfino quelli contrassegnati dalle sue passioni amorose. Se attraverso questi interventi diretti la madre di Sismondi pare aver giocato un ruolo frenante nei confronti della personalità sismondiana è attraverso gesti quotidiani più sobri, eppure potenti, che essa libera le proprie energie educative più positive. Di questi ultimi ci piace mettere in evidenza tre: il primo è quello della costante ricerca della presenza della natura nella propria esistenza, concreta e scritta; il secondo consiste nella quotidiana applicazione alla lettura, a più voci, «au salon» o «en plein air»; il terzo è quello del gioco. Quando la famiglia o, più spesso, madre e figlio si trovano per esplorare la natura circostante e goderne, per leggere insieme, per giocare a *Trictrac* o a *Reversis*, il rapporto tra diversi si muta in relazione tra esseri profondamente simili ed intensamente in dialogo, non senza qualche conseguenza.

### 3. NATURA E SOCIETÀ TRA PAESAGGIO, LETTURA E GIOCO

La presenza della natura nella vita dei Simonde è uno dei *leit-motiven* che più distintamente emergono dal *récit de vie* di Mme Girodz. La natura, intesa nella sua sostanza paesaggistica e fisica, si pone come contesto unificante delle esperienze vissute dalla famiglia Simonde e, contemporaneamente, quasi visivamente si impone in ogni pagina dei diari dei quali ci occupiamo. Non si tratta di una natura inerte ma di un contesto vivo e vitale che dà energia, frutti, occasioni di apprendimento, accogliendo la vita dei membri della piccola società domestica e rispecchiandone l'intensità delle relazioni con l'esterno. La funzione che la natura effettivamente gioca nella sensibilità di Henriette è quella di fornire un contesto indispensabile alla propria esperienza umana e, inscindibilmente, di essere come una «cartina di tornasole» del grado dell'integrazione sociale raggiunta. Più luminosa e vivace laddove la *sociabilité* della fami-

glia è spontaneamente e positivamente esercitata, più buia e inerte quando gli spazi relazionali si fanno stretti ed inadatti ad un certo livello di confronto e di crescita culturale<sup>34</sup>. La sensibilità di Henriette, attenta alle relazioni tra natura e società, anzi quasi riflesso di esse, lascia nel figlio la profonda aspirazione a ricercarle ed a ricercare i modi di una loro crescita armonica. Diversissime sono le vie che ciascuno sceglie per porre in atto la difficile conciliazione: Sismondi si impegnerà a sviluppare tutta la dimensione produttiva della natura intesa come fattore di sviluppo agrario ed umano ed a ritrovare, per questa via, la presenza di una società comunque attiva ed operosa con la quale confrontarsi al di fuori della vita dei salotti<sup>35</sup>, Mme Girodz ridurrà invece le proprie esigenze di conciliazione tra natura e società, che era stata così spontaneamente messa in atto nelle prime fasi della sua esistenza, a pochi momenti e soprattutto a certi, specifici luoghi. Nelle opere che sottopone a lettura e a teatro, in particolare, lei ricerca l'unità tra elementi naturali e dinamiche sociali.

Negli anni immediatamente precedenti la partenza per l'Inghilterra è la campagna di Châtelaine a fornire un contesto quasi idillico allo scandirsi dell'esperienza quotidiana dei Simonde. Un contesto che si offre per accogliere pure le frequenti letture che ogni giorno richiamano le cure di Sismondi e sua madre. Infatti essi preferiscono dedicarsi alla propria formazione e ad arricchire le proprie conoscenze all'aria aperta, «sur la plateforme» appositamente costruita in un'ansa del fiume che scorre accanto

<sup>34</sup> Come Jean Jacques Rousseau è quando gli altri «ne rejoignent pas sa vérité, son innocence, sa bonne foi, et c'est ensuite seulement que la campagne s'obscurcit et se voile»: STAROBINSKI (1971), p. 21; infatti «C'est dans le coeur de l'homme qu'est la vie du spectacle de la nature»: *Emile*, liv. III.

<sup>35</sup> Tanto che Pappe osserva: «Evidently Valchiusa offered an ideal setting for the good life, as Sismondi's masters from Virgil and Horace through Abraham Cowley to Rousseau had envisaged it, a life far from the madding crowd, serene disciplined, frugal and industrious, peaceful and non-competitive. Adam Smith himself, Charles's idol, had called the small agricultural proprietor «generally of all improvisers the most industrious, the most intelligent, and the most successful ...who might indeed expect to live very happily and very independently» (*Wealth of nations*, book III, ch. IV).

alla residenza della famiglia. Alla descrizione della situazione naturale nella quale ogni giorno trova il proprio svolgimento Mme Girodz dirige molte attenzioni nelle pagine del suo *Journal*. Descrive lo stato del tempo, la temperatura, i colori che la circondano e, contemporaneamente, le impressioni e le sensazioni che ciascuno di tali elementi provoca sui suoi umori.

Durante il soggiorno inglese il riferimento alla natura pare svolgere un ruolo ancora più attivo: dinnanzi alla stabilità ed alla sicurezza messe in discussione dalle traversie rivoluzionarie essa pare porsi come un contesto unificante e pacificatore per l'esperienza. Nella sua scrittura Mme Girodz fa ricorso alla natura abbandonandosi a minuziose descrizioni nei momenti di maggior tensione emotiva, come se su questo territorio potessero ritrovarsi i fili di una vita messa alla prova dall'«esilio» o comunque dal distacco dal proprio «mondo originario». L'ambiente circostante viene esplorato dai Simonde che quasi ogni giorno si dedicano a fare lunghe passeggiate o distensive cavalcate, viene riprodotto ad acquerello da Jean Charles, viene apprezzato per la sua dimensione «produttiva» che permette loro di impegnarsi nella raccolta di frutti spontanei (funghi, mirtilli, ecc.) o nella pesca, e viene osservato attentamente anche quando si struttura in qualche forma di *exploitation* (gli amici più vicini dei Simonde in Inghilterra sono *gentlemen farmers* come Mr. Smith o Mr. Martyn).

La Toscana ed in particolare Valchiusa, ove i Simonde si stabiliranno nel 1797, offre elementi paesaggistici che richiamano quelli di Châtelaine: «Vaucluse était parcourue par un ruisseau bouillonnant, où l'on avait ménagé quelques chutes, qui divisait la propriété en deux zones: son côté droit, assez raide et exposé plein nord, était cependant 'couvert d'oliviers, de vignes, de cerisiers et de figuiers' ... Il y avait plusieurs fontaines et sources vives; quelque chênes et noyers parmi les aulnes et les noisetiers au bord du ruisseau, avec des bancs»<sup>36</sup>. Mme Girodz cercherà di stabilire in questa terra le stesse amabili *routines* attraverso le quali si era scandito il pacifico tempo della vita a Châtelaine e

<sup>36</sup> WAEBER (1991), p. 225.

quello pur sempre piuttosto sereno ritrovato in Inghilterra. Anche in Italia si dedicherà con i figli a fare frequenti passeggiate o a raccogliere i frutti della terra. Il suo atteggiamento almeno per quello che traspare dalle pagine qui proposte relative al 1809 è però piuttosto passivo nei confronti di questa regione che, pur bella, non la soddisfa dal punto di vista sociale e che addirittura la separa da Jean Charles per lunghi periodi.

Sull'importanza della lettura in casa Simonde hanno già posto l'attenzione Paul Waeber e Francesca Sofia. «Beaucoup de choses s'étaient perdues, des projets envolés. Ce qu'ils avaient sauvé, enrichi aussi, exercé et acquis pour toujours se concrétisait dans un lieu et un espace privilégié, la bibliothèque... L'opération de lire, de lire plus et de lire mieux était devenue une seconde respiration, une seconde vie»<sup>37</sup> osserva il primo. La lettura per i Simonde «è un fatto sociale» afferma Sofia<sup>38</sup>. La lettura è di frequente condivisa e riceve impulso dalle relazioni che si intrattengono con il mondo circostante. Essa è, quindi, sia un luogo di incontro tra i diversi componenti della famiglia e di creazione di una cultura comune sia uno spazio interagente con l'esterno, che dall'esterno è plasmato e che sull'esterno esercita le proprie influenze. La storia, la meditazione religiosa e morale, la riflessione politica ed in misura minore la letteratura e il teatro sono i campi principali nei quali spaziano le scelte di lettura dei Simonde. E tutto ciò in diverse lingue: privilegiando l'inglese prima della partenza per l'Inghilterra e dedicandosi all'italiano durante il soggiorno inglese in previsione di un probabile soggiorno nel paese latino. In particolare nella fase precedente alla partenza da Ginevra ci si dedica allo studio della storia d'Inghilterra (*l'History of England* di Hume) e degli scritti di Necker, nel paese d'oltremontagna si studiano le *Histories of America, Scotland and Charles the V* del Dr. Robertson, Metastasio in italiano, Ariosto, i racconti di viaggio di Esther Piozzi, il *Tour in the United States of America* di J. F. D. Smyth, la *Universal History*, mentre in Italia nel corso del 1809 sarà piuttosto il teatro e la letteratura ad occupa-

<sup>37</sup> Ivi, p. 96.

<sup>38</sup> SOFIA e SISMONDI (1983), p. 81.

re le letture giornaliere di Mme Girodz e la storia e l'economia occuperanno quasi totalmente suo figlio. Costantemente, comunque, il quotidiano viene gestito ripercorrendo le esperienze passate per apprendere, educandosi meditando i sermoni di Blair, arricchendo il proprio gusto estetico in un'aspirazione quasi tangibile a creare la propria visione delle cose andando al di là della precarietà del presente, esercitandosi per superare l'intrinseca fragilità umana, mettendosi «en jeu»<sup>39</sup> e calandosi nella vita fittizia dei diversi soggetti di opere romanzesche e teatrali.

Infine qualche parola su un'altra attività con la quale quasi ogni giorno Jean Charles e sua madre si misurano: quella ludica. I giochi nominati più di frequente nelle pagine del diario sono *Trictrac*, *Chess* e *Reversis*. Il primo è un «jeu de parcours»<sup>40</sup> da seguire con dame di due colori, il secondo è il gioco degli scacchi, il terzo è un gioco di carte<sup>41</sup>.

Il riferimento al gioco potrà apparire come un elemento trascurabile nell'ambito di una ricerca che aspiri a suscitare almeno un minimo di riflessione teorica. Ma come giocare alla *Répu-*

<sup>39</sup> Il riferimento qui è sia al gioco di «trasformarsi» nei personaggi della letteratura, sia al «jeu» inteso come attività teatrale, messa in scena di valori e situazioni. «Les écrivains – observa Waeber – ne disaient-ils pas ce qu'il y a de plus beau dans l'amour, de plus achevé dans l'esprit?... Quand M. Sismondi ou Charles lisaient, ils n'étaient plus simplement eux-mêmes, ils étaient un héros ou un auteur»: WAEBER (1991), p. 96.

<sup>40</sup> Le modalità del gioco sono così spiegate in un dizionario: «A la différence de l'ensemble des autres jeux qui se jouent dans le même plateau à 24 flèches, tels que le backgammon et le jacquet, le trictrac n'est pas un jeu de course dans lequel le but est de faire sortir ses dames le premier après leur avoir fait accomplir le tour complet du plateau. Le but du jeu de trictrac est de marquer des points, tout au long du parcours des dames, pour en obtenir le premier un nombre déterminé. Pour cela chaque joueur en déplaçant des dames suivant des règles bien définies, tente de créer des situations de jeu particulières appelées «jan» qui vont lui rapporter un certain nombre de points».

<sup>41</sup> McLEOD (1976-1977) così lo definisce: «Reversis is the probable ancestor of the Hearts family and one of the great games of continental Europe from the 17<sup>th</sup> to the 19<sup>th</sup> century. It may be called Reversis because the aim of avoiding tricks in general and penalty cards in particular is the reverse of conventional trick games».

*blique*<sup>42</sup> non fu indifferente rispetto alla peculiare visione delle istituzioni e delle organizzazioni sociali che Sismondi tentò di mettere a fuoco nell'arco di una vita, forse neppure giocare a *Chess* o *Trictrac* fu un'operazione del tutto ininfluenza sulla sensibilità del futuro economista. Basti pensare che proprio dall'analisi dei giochi di società come le carte o gli scacchi presero forma le prime riflessioni scientifiche che oggi si inseriscono nell'ambito della teoria dei giochi<sup>43</sup>. James Waldegrave, Daniel Bernoulli, Joseph Bertrand e Zermelo trassero i propri principi proprio dall'osservazione di giochi di carte o di scacchi<sup>44</sup>. La cultura attuale che ha dismesso quasi completamente l'attitudine al gioco può solo interrogarsi su che cosa abbia perduto inseguendo queste tracce d'«archéologie du savoir». Resta il fatto che l'«enjeu» dell'economista Sismondi sarà quello di dominare contesti complessi senza comprimerli attraverso operazioni riduzioniste inseguendo la possibilità di ottenere buoni risultati econo-

42 Così scriveva già Montgolfier «ce besoin de préluder à des habitudes que l'on doit se créer plus tard, et dont nous nous efforçons d'isoler l'enfance au lieu de l'y préparer, s'était fait sentir au jeune Simonde... il avait été élu orateur et législateur de la vertueuse république de Consigal...» SISMONTI (1857), p. 4.

43 «The term 'Game Theory' stems from the formal resemblance of interactive decision problems (games) to parlour games such as chess, bridge, poker, monopoly, diplomacy or battleship. The term also underscores the rational, 'cold', calculating nature of the analysis...Unlike other approaches to disciplines like economics or political science, game theory does not use different, *ad hoc* constructs to deal with various specific issues, such as perfect competition...Rather it develops methodologies that apply in principle to all interactive situations, then sees where these methodologies lead in each specific application» voce *Game Theory* a cura di R.J. AUMANN, in EATWELL, MILGATE ET AL. (1987), p. 460.

44 «Pierre Rémond de Montmort wrote to Nicolas Bernoulli on 13 Nov. 1713 ... about a solution to a two person version of the card game le Her proposed by James Waldegrave (la prima soluzione minimax)... The notions of a minimax solution, first proposed by Waldegrave, and of maximization of expected utility, diminishing marginal utility, and risk aversion put forward by Daniel Bernoulli (1738) in his analysis of the St. Petersburg paradox, lie at the core of game theory» DIMAND e DIMAND (1992), p. 17; Joseph Bertrand analizzò invece il gioco del Baccarat nel 1899, ivi p. 18 e Zermelo definisce il primo teorema della teoria dei giochi dimostrando che il gioco del *Chess* è strettamente determinato in ZERMELO (1913).



mici incentivando le positive interazioni tra agenti economici. Cosicché soffermarsi per un attimo sulle sue attività «minori» potrà forse suggerire la necessità di riampiare le coordinate entro le quali porre la sua visione epistemologica. Come infatti optando totalmente per un procedere caratterizzato da conclusività deduttiva sarà possibile cogliere un pensiero straordinariamente in movimento, infinitamente bisognoso di stimoli provenienti da contesti diversi, ineludibilmente contrassegnato dal dissolversi continuo dell'io nel noi e del noi nell'io? E come se ne coglierà la carica utopica, l'impulso al cambiamento e alla riforma incessante del reale se non prendendo finalmente atto che esistono forme di vita «activa e contemplativa» attraverso le quali è possibile creare e ricreare la nostra umanità e non solo nel senso di poterla ripensare<sup>45</sup>?

#### 4. L'ECCLETTICO SISMONDI E L'HISTORIEN DES RÉPUBLIQUES: 1792-1794 E 1809

La scelta di dedicarsi alle pagine del diario di Mme Sismondi relative ai due segmenti temporali 1792-1794 e 1809 si spiega in base a diverse ragioni.

Il primo periodo si compone di anni intensi e difficili che segnano in modo profondo l'intera famiglia. Il 1792 è infatti l'anno nel quale la famiglia Simonde si prepara alla *semi émigration*, un lungo soggiorno in Inghilterra iniziato il 15 febbraio 1793 e terminato il 26 aprile 1794 per allontanarsi dai «troubles» rivoluzionari di Ginevra. Nel 1794 la famiglia rientra a Ginevra trovando una situazione ancora peggiore di quella che aveva lasciato: il terrore aveva raggiunto il suo climax a Parigi e a Ginevra gli estremisti *montagnards* dominavano la città. Cosicché i Simonde si porteranno a Firenze e poi a Pescia protraendo la propria *émigration*.

Il secondo *flash* sulla vita di Sismondi è invece legato all'interesse di cogliere, in movimento, gli interessi, le aspirazioni, le

<sup>45</sup> In tal senso scrive Gargani: «Chi si ferma un attimo prima della conclusione dei suoi pensieri pensa ancora, ma chi pensa soltanto smette di sognare»: GARGANI (1988).

esperienze che coinvolgono l'ormai affermato storico delle *Républiques italiennes*. Se il periodo inglese aveva rappresentato la nascita dell'interesse per le costituzioni dei popoli e per le condizioni della loro libertà, nel 1809 quell'interesse si chiarisce e si completa intrecciandosi con quello dell'economista sociale. L'impegno a descrivere ed a ricercare le condizioni «materialmente quasi percepibili» di un'effettiva partecipazione alla vita sociale, politica ed economica della città diviene allora l'intento più chiaro e tenacemente perseguito dell'intellettuale.

Di conseguenza si precisa la scelta di occuparsi del soggiorno inglese e della sua fase preparatoria: essa non è dovuta ad un interesse per l'esperienza dei viaggiatori-*émigrés*, per quella dimensione esistenziale del viaggio, cioè, che tanto ha richiamato l'attenzione degli storici interessati al genere diaristico. Piuttosto essa si spiega con l'intento di portare alla luce ulteriori elementi e di ricostruire, riunendo piccoli frammenti, un periodo poco conosciuto eppure importante della vita di Jean Charles: quello della sua primissima formazione intellettuale<sup>46</sup>. Probabilmente si deve al lavoro di ricostruzione biografica di H.O. Pappe il primo consistente tentativo di far luce su questa fase dell'esperienza umana ed intellettuale del ginevrino<sup>47</sup>. Per Pappe il soggiorno inglese fu essenziale per il comporsi della particolare timbricità intellettuale dello storico ed economista-politico. «c'est au cours de ces années-là, précisément, que Sismondi développa toutes les qualités qui l'ont caractérisé en tant qu'écrivain et réformateur social. C'est au milieu de toutes ces vicissitudes qu'il découvrit sa vocation d'économiste, d'historien, d'homme politique et de citoyen du monde» (SISMONDI e PAPPE (1971), p.

<sup>46</sup> Rapporti duraturi e fruttuosi che lo condussero a mantenere sempre attivo il legame con il mondo anglosassone tanto che nel 1818 fu incaricato di redigere la voce *Political Economy* per la «Brewster's Edinburgh Review» e che nel 1819 sposò Jessie Allen. Sui legami tra Sismondi e l'Inghilterra, si rimanda a KING (1973).

<sup>47</sup> Sebbene ad esso facciano riferimento i maggiori biografi sismondiani, DE SALIS (1973), pp. 23-25, WAEBER (1991), pp. 109-124 è soprattutto merito di Pappe aver posto in luce l'importanza di questo periodo per la formazione intellettuale dell'autore, cfr. l'*Appendice* di questo volume.

14). Ciò che caratterizza tale periodo è infatti un'intensa attività di lettura e di studio<sup>48</sup> di autori come Robertson<sup>49</sup> e Hume<sup>50</sup> che forniranno numerosi elementi per le riflessioni che lo storico ginevrino svolgerà nelle *Republiques*, di frequentazione dei testi di Delolme<sup>51</sup> e di Blackstone<sup>52</sup> che, come i pioneristici lavori di F. Sofia<sup>53</sup> ci hanno fatto conoscere, forniscono i materiali e le linee per le costruzioni teoriche messe in atto negli scritti politico-costituzionali quali gli *Essais* e le *Recherches sur les constitutions des peuples libres*. L'esperienza inglese fu inoltre fruttuosa per i successivi lavori economico-agrari come il *Tableau de l'agriculture toscane* (1801)<sup>54</sup> o economico-politici come la *Richesse commerciale* (1803). Infatti essa fu caratterizzata da quotidiani rapporti col mondo dei *gentlemen farmers*, dall'apprendimento delle prime nozioni di botanica e di tecnica agraria condotto direttamente sul campo delle attività e della sperimentazione in agricoltura. Il soggiorno nel paese anglosassone fu anche teatro di semplici attività quotidiane e di piccole scoperte: Sismondi si cura dell'approvvigionamento dei beni per la famiglia andando personalmente al mercato, dipinge ad acquerello il paesaggio

<sup>48</sup> Degli studi fatti in Inghilterra restano numerose, consistenti tracce nell'Archivio pesciatino, in particolare: SISMONDI (1793). Sui legami tra Sismondi e la scuola scozzese si veda anche M. MINERBI, *Introduzione a SISMONDI* (1965), pp. 43-46 e 63-65.

<sup>49</sup> William Robertson, storico scozzese, autore di *The History of Scotland during the Reigns of Queen Mary and of King James VI, till this accesionto the crown of England* e di *The History of the Reign of the Emperor Charles V. With a view of the progress of society in Europe from the subversion of the Roman Empire to the beginning of the sixteenth century*.

<sup>50</sup> Di David Hume dai diari risulta la lettura dell'opera: *History of England, from the invasion of Julius Caesar, to the abdication of James the Second*.

<sup>51</sup> Jean Louis Delolme, intellettuale ginevrino emigrato in Inghilterra, autore di *The Constitution of England, or an Account of the English Government: in which it is compared both to the republican form of government and with the other monarchies in Europe*.

<sup>52</sup> William Blackstone scrive i *Commentaries on the Laws of England. In four books*.

<sup>53</sup> SOFIA (1981).

<sup>54</sup> Nell'Archivio di Pescia si trovano fitti appunti sui temi agrari, si veda per esempio SISMONDI, *Rules*.

circostante, cavalca, studia l'italiano, osserva i primi strumenti che consentono un'indagine «nuova» e potente della natura come il telescopio. Il periodo inglese fu tempo di studi, esperienze e coinvolgimenti svolti a 360° nello spazio dei saperi: perciò è in quel momento che pare doversi fissare la percezione di una realtà complessa e in movimento, indefinibile esaustivamente perché inafferrabile con un solo movimento dello sguardo, che giustificherà la messa a punto di quell'approccio metodologico che l'economista definirà così nel 1803: «Les sciences humaines sont comme des secteurs de cercles concentriques dont le nombre est infini; l'homme est placé à leur centre, il voit entre chaque rayon une science; il découvre ainsi l'enchaînement et les rapports des unes avec les autres, mais plus la science s'éloigne de sa vue et de sa portée, plus elle s'élargit, plus elle s'étend; il a beau la diviser et la subdiviser, chacune de ses portions est illimitée, et fait partie de l'infini»: SISMONDI (1803), I, p. XIX.

L'*Histoire des Républiques italiennes*, pubblicata tra il 1807 e il 1818, comincia proprio ad essere elaborata in Inghilterra, come F. Sofia ci ha già permesso di comprendere, quando Sismondi si dedica assiduamente allo studio delle costituzioni dei popoli, partecipa alla vita politica del luogo, legge l'*Annual Register*. Probabilmente in seguito alla bruciante esperienza delle violenze del Terrore ginevrino che porterà addirittura all'uccisione del sindaco Cayla amico dei Simonde e alle vicende del suo duplice *imprisonnement*<sup>55</sup> quel primario interesse per le costituzioni si arricchisce determinando un'opzione precisa nelle applicazioni quotidiane dello studioso: non più solo le costituzioni ma le condizioni materialmente percepibili della libertà e le relazioni causali che esse inducono si pongono al centro della sua riflessione. Le istituzioni economiche e politiche, l'economia e la storia attraggono d'ora in poi il suo ardore teorico di riformatore sociale. In Toscana, come è noto, Sismondi osserva, partecipa alle attività agricole, riflette sugli strumenti tecnico-scientifici e sulle

<sup>55</sup> Nel 1799 Sismondi fu imprigionato due volte dagli austriaci e poi dai francesi che si alternano nel controllo della Toscana.

istituzioni che potrebbero rivelarsi utili per accrescere il *produit brut* del lavoro, sperimenta e studia nuove forme di conduzione agraria. Il risultato sarà la composizione del *Tableau de l'agriculture toscane*, opera eclettica, frutto di uno sguardo metodologico interdisciplinare attento alla complessità. Farà seguito l'opera in due volumi dedicata a chiarire le cause della formazione della ricchezza e le dinamiche della sua distribuzione, la *Richesse commerciale*, per la quale comincerà ad essere apprezzato da Mme de Staël e dai frequentatori di Coppet. L'economista partecipa poi ad un concorso indetto nel 1805 dall'Accademia di Wilna con lo scritto *Les deux systèmes d'économie politique* incentrato sulle differenze che intercorrono tra il pensiero di Quesnay e quello di Smith nell'individuare le origini della ricchezza. Quindi in occasione di un viaggio con Mme de Staël in Austria, colpito dalla grave crisi finanziaria del paese, scrive *Du papier-monnaie dans les Etats autrichiens et des moyens de le supprimer*. Gli scritti storici si intersecano temporalmente con quelli economici: nel 1807 escono i primi volumi delle *Républiques italiennes* presso l'editore Gessner e l'anno seguente per le cure dell'editore Nicolle a Parigi<sup>56</sup>. Il successo dello storico non si fa attendere come si vedrà nelle pagine del diario di Henriette<sup>57</sup>. «Ma vie s'est partagée entre l'étude de l'économie politique et celle de l'histoire; aussi l'économiste doit se montrer souvent, dans ce long récit, à côté de l'historien. J'ai tâché de ne point laisser perdre les leçons que donne l'expérience sur ce qui contribue à créer, à maintenir la prospérité des nations»<sup>58</sup>.

<sup>56</sup> Probabilmente a causa della morte di Gessner la pubblicazione fu trasferita a Parigi presso l'editore Nicolle come riporta SISMONDI (1857), p. 26.

<sup>57</sup> «A peine les deux premiers volumes des *Républiques italiennes* avaient-ils paru, que les éloges commencèrent à pleuvoir sur l'auteur».

<sup>58</sup> SISMONDI (1842), p. 515.